



# MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 22  
(gennaio-dicembre 2020)



STUDIA

- Laura SCIASCIA, *Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia* 1
- Marcello PACIFICO, *La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis* 13
- Matteo SCOZIA, *Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses* 29
- Mario MIRABILE, *Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia* 47
- Patrizia SARDINA, *Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV* 67
- Antonino CIACCIO, *L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo* 89

POSTILLE

- Diego CICCARELLI, *Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319* 111

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

*Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129*, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

*Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

## Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia

Nel titolo di questa nota è contenuta la confessione del più grave dei miei errori di gioventù: riprendo infatti il titolo del mio primo articolo sui Fimetta di Lentini, *Una famiglia di guelfi siciliani durante il Vespro*,<sup>1</sup> ma sostituendo al Vespro, come scenario cronologico, il secolo di Federico II, il Duecento: perché le fonti non vanno lette pensando al futuro, ma al passato. E dunque tutta la documentazione degli anni del Vespro, al cui studio ho dedicato i miei verdi anni di lavoro, non andava letta nell'ottica, allora ineludibile, della Sicilia aragonese, degli Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo, ma in quella del Duecento siciliano, periodo poco conosciuto e poco studiato, e che ormai costituisce il mio principale interesse e rischia di diventare un'ossessione.

Due recenti articoli di Horst Enzensberger<sup>2</sup> mi inducono a ritornare ancora sulle vicende di una famiglia che ha svolto un notevole ruolo in quel secolo e che è entrata nella mia vita trentacinque anni fa per non uscirne più: i Fimetta di Lentini.<sup>3</sup> Di origine normanna o comunque francese, come attesta inequivocabilmente l'onomastica familiare, stabiliti nel Val di Noto già nel XII secolo, poi colonne del guelfismo siciliano e dunque acerrimi nemici di Federico II e di Manfredi, a lungo esiliati, i Fimetta scompaiono quasi del tutto dopo il Vespro per reincarnarsi nella più catalana delle grandi famiglie della Sicilia aragonese, i Moncada.

I due articoli di Enzensberger partono dall'edizione di documenti provenienti da fondi archivistici diversissimi e vanno dalla fine del XII secolo alla seconda metà del XIII; non apportano grandi novità ma consentono di aggiungere nuove informazioni al complesso mosaico delle loro vicende, di porsi nuovi interrogativi e di riesaminare momenti cruciali della loro storia, ricorrendo anche ad altre fonti recentemente edite o rimaste finora inesplorate.

<sup>1</sup> In «Medioevo. Saggi e rassegne», 8 (1983), pp. 9-44.

<sup>2</sup> H. ENZENSBERGER, «Documenti pontifici inediti», in J. M. MARTIN-R. ALAGGIO (eds.), *Quei maledetti normanni. Studi offerti ad Errico Cuzzo*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2016, vol. I, pp. 385 ss., e Id. «Nuove pergamene dalla Biblioteca comunale di Palermo: S. Maria della Scala a Paternò», in A. AMBROSIO-R. DI MEGLIO-B. FIGLIUOLO (eds.), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2018, vol. III, pp. 141 ss.

<sup>3</sup> Rimando al mio libro *Le donne, i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Sicania, Messina 1993, pp. 53-197 (*I Fimetta e i Moncada*).

## 1. Goffredo Fimetta, ιοσφρῆς φεμεττας (1172-1187)

Strategoto di Siracusa nel 1172 (come a Messina, così veniva indicato a Siracusa quello che altrove veniva definito baiulo) era stato incaricato di distribuire ai cittadini, duramente provati dal terribile terremoto di tre anni prima, delle terre destinate a vigne. Si tratta dunque di un funzionario regio, di grado non elevato, di origine normanna, ben inserito nel contesto multiculturale siracusano, al punto di sottoscrivere in greco (ιοσφρῆς φεμεττας), il cui profilo familiare e culturale potrebbe essere dunque più sfaccettato della semplice appartenenza al ceto dirigente di origine normanna.<sup>4</sup>

Grazie ad uno dei nuovi documenti, datato da Enzensberger al febbraio 1187,<sup>5</sup> sappiamo che Goffredo aveva una figlia, sposata a un Peregrino: i due terzi del mulino Antaro, sul fiume di Ossino, che risultano in possesso di Peregrino (la parte residua apparteneva al monastero greco di S. Maria della Scala di Paternò, che lo cede al regio giustiziere Ruggero Buxello), molto probabilmente dovevano essere parte della sua dote. Ossino era un casale tra Scordia e Militello, nell'area in cui si svilupperà nel secolo successivo il potere feudale dei Fimetta, mentre il nome dei Peregrino, titolari del feudo di Monte Pellegrino, presso Buscemi, ricorre sporadicamente ma costantemente dal XII al XIV secolo: è proprio con la dote di una Peregrino che Matteo Sclafani, nel '300, acquisisce la parte più importante della sua fortuna feudale.<sup>6</sup> Anche se il nome di Goffredo non è ancora seguito dall'indicazione *de Lentino*, né accompagnato dal titolo di *dominus* come avverrà costantemente nel secolo successivo, il nuovo documento mostra i Fimetta già solidamente stabiliti in una zona ben precisa, mentre il matrimonio della figlia costituisce la prima maglia del fitto tessuto di alleanze matrimoniali che sarà sempre una delle forze della nobiltà del Val di Noto.

## 2. Simone Fimetta e il conte Ermanno

Nell'ottobre del 1216 papa Onorio III ingiunge a *Simon Fimeth de Lentino* di restituire alla Chiesa di Messina il casale Mandanici, sul versante orientale dei Peloritani, occupato con violenza, nonché i redditi indebitamente riscossi. La severa ammonizione del papa è rivolta, oltre e prima che a Simone, ad un conte Ermanno non altrimenti identificato. Nel ricostruire le vicende della famiglia, in base alla presenza dei Fimetta a Siracusa e nel suo entroterra, avevo creduto di poter identificare il conte Ermanno con il conte pirata di Siracusa, il genovese Alamanno Costa, che dal 1204 teneva saldamente la città con il sostegno di un altro grande personaggio dell'epopea marinara genovese, Enrico Pescatore, conte di Malta. L'identificazione mi sembrava

<sup>4</sup> Sul documento cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 53-56.

<sup>5</sup> H. ENZENSBERGER, «Nuove pergamene», cit., doc. I, pp. 1048 ss.

<sup>6</sup> Sui Peregrino e il loro feudo: A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana, 1282-1390*, Mediterranea, Palermo 2006, pp. 338-339.

rafforzata dalla notizia di un colpo di mano del conte pirata contro Aci nello stesso periodo, e si adattava perfettamente alla storia successiva dei Fimetta, esiliati da Federico II più o meno in coincidenza con la cacciata di Alamanno Costa dal regno, e in seguito collegati per matrimonio ai discendenti del conte genovese di Malta.<sup>7</sup> Ma con ben maggiore autorevolezza il conte Ermanno era già stato identificato da Norbert Kamp con il tedesco Ermanno di Striberg, *imperialis aule camerarius*, nominato conte di Gesualdo da Federico II dopo la destituzione dei discendenti degli Altavilla, con feudi nel Messinese,<sup>8</sup> che nel 1212 aveva donato il casale di Milici agli Ospedalieri di Messina. Hermann von Striberg è un personaggio alquanto sfuggente, un ministeriale, fedelissimo degli Hohenstaufen, probabilmente sceso nel regno di Sicilia nel 1197 con Enrico VI, che potrebbe identificarsi con l'*Hermannus camerarius imperii* presente in Germania accanto all'imperatore tra il 1213 e il 1218.<sup>9</sup>

Il documento di Onorio III era ben noto nella trascrizione di Antonino Amico, edita da Starrabba; Enzensberger ha rintracciato l'originale nell'*Archivo ducal Medinaceli* di Toledo, insieme ad un altro documento strettamente collegato:<sup>10</sup> una lettera del papa a Gerardo, arcivescovo di Reggio, e al suo cantore, perché si accertino che il conte tedesco e il Fimetta ubbidiscano alle ingiunzioni ricevute, intervenendo se necessario con le debite punizioni spirituali. In questa seconda lettera il nome di Simone non è seguito, come nel primo, dal *cognomen* Fimetta, ma dalla parola *frater*, e su questa base Enzensberger ha supposto che anche il conte Ermanno fosse un Fimetta, titolare di un'inedita contea di Lentini. Una base alquanto fragile per un'ipotesi ardita: quella di un feudo comitale, nell'immediato entroterra di Siracusa, affidato a una famiglia di modesto prestigio, e per di più attestato un'unica volta.<sup>11</sup> Non metto in dubbio, naturalmente, la lettura di Enzensberger, ma posso mettere in dubbio la scrittura dell'estensore del secondo documento, diverso da quello del primo, e mi sembra proprio il caso di farlo: copiando i nomi dal primo documento, un *frater* può ben scivolare al posto del *Fimeth*. Un errore ben più verosimile dell'esistenza di una contea di Lentini.

<sup>7</sup> L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 59-61.

<sup>8</sup> N. KAMP, s.v. *Gerardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 2000, vol. LIII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gerardo_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 30/10/2020): «Onorio III, su denuncia dell'arcivescovo di Messina, Berardo, nell'ottobre 1216 ammonì il conte tedesco Hermann e il nobile siciliano Simon Fimetta di Lentini a causa dei loro soprusi sul castello di Mandanici, di proprietà della Chiesa». Su Hermann von Striberg: E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck 1880, vol. I, pp. 95, 473 ss.

<sup>9</sup> *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, in *Monumenta Germaniae Historica [= MGH]*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 2007, vol. XIV.2, pp. 95, 196, 250-252, 254, 331; *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, in *MGH*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 2010, vol. XIV, p. 42. Ringrazio vivamente Kristjan Toomaspoeg per queste notizie.

<sup>10</sup> H. ENZENSBERGER, «Documenti pontifici inediti», cit., docc. I e II, pp. 391 ss.

<sup>11</sup> Rimando a due classici: E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Giuffrè, Milano 1974, e H. BRESCH, «Féodalité coloniale en terre d'Islam», in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, *Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978)*, École française de Rome, Rome 1980, pp. 631-647.

Rimane da chiedersi cosa può aver unito un Fimetta di Lentini, tanto fortemente ancorato al grosso centro dell'entroterra siracusano da aggiungere regolarmente il nome al suo patronimico, al conte tedesco, altissimo funzionario imperiale, i cui interessi siciliani sembrano lontani dal Val di Noto e che per di più negli anni in cui era stato perpetrato l'abuso ai danni della Chiesa messinese era lontano dalla Sicilia e dal regno: una domanda che mi consente di non rinunciare del tutto alla mia antica ipotesi sul conte pirata di Siracusa.

### 3. Lentini, Callura, Calatafimi: nome e memoria

Fimetta di Lentini: un patronimico associato a un *cognomen toponomasticum*. Quarant'anni fa, Henri Bressc ha illustrato il meccanismo per cui l'antroponimia siciliana associa nomi di persona di tradizione normanna o comunque francese a un toponimo siciliano, in genere di un importante castello in cui qualcuno della famiglia ha prestato servizio come *miles castri*, più raramente di un casale, un piccolo feudo concesso dalla Curia o da un grande feudatario,<sup>12</sup> meccanismo che comporta in genere la cancellazione del patronimico originario. I Fimetta, insieme a poche altre famiglie, sono un caso di ostinata fedeltà all'antico patronimico, a cui aggiungono regolarmente un *cognomen toponomasticum*. L'inconsueto attaccamento al patronimico, presente nei diversi rami della famiglia, fa pensare ad un'origine transalpina prestigiosa, che purtroppo in più di quarant'anni non sono mai riuscita ad identificare.

Il 29 febbraio del 1240 un secondo Goffredo, *comestabulus Lentini*, viene nominato castellano di Reggio dall'imperatore Federico II;<sup>13</sup> ventisette anni dopo, agli inizi del regno angioino, Giovanni Fimetta, forse figlio di Goffredo, nel restituire il casale Ragalsinech,<sup>14</sup> in presenza del legato pontificio Raoul de Grosparmy, al monastero basiliano di S. Maria della Scala di Paternò,<sup>15</sup> non si definisce *de Lentino*, ma *de Callura*, col nome del feudo in territorio di Mineo che una decina d'anni dopo lascerà alla sorella Giletta.

La stessa cosa fa Gerardo Fimetta, appartenente al ramo che dobbiamo considerare principale, per fortuna feudale e ruolo politico, della famiglia: sposato a una

<sup>12</sup> H. BRESSC, «Féodalité coloniale en terre d'Islam», cit., pp. 639 ss. Sui meccanismi dell'antroponimia nell'Italia meridionale si vedano i *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Age*, École française de Rome, Rome 1994, vol. CVI, n. 2, dedicati alla *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien (Actes de la table ronde de Rome, 8-9 mars 1993)*, in particolare l'Introduzione di J. M. MARTIN.

<sup>13</sup> J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Plon fratres, Parigi 1852-62, t. V.2, p. 833.

<sup>14</sup> Poi Racineci feudo di Militello (1542), oggi comune di Caltagirone a Sud di San Michele di Ganzaria, come mi suggerisce Henri Bressc; cfr. G. L. BARBERI, *I Capibrevi, I Feudi del Val di Noto*, Tip. di Michele Amenta, Palermo 1879, vol. I, p. 200.

<sup>15</sup> H. ENZENSBERGER, «Nuove pergamene», cit., docc. 4 e 5, pp. 1053 ss.

discendente del castellano di Calatafimi, Roberto d'Ariano, di cui aveva ereditato la funzione, completa il patronimico con un *de Calatafimo* che trasmetterà al figlio Simone, insieme al feudo Racalmuri,<sup>16</sup> in territorio di Monreale, e alla carica di castellano. E la presenza di un Fimetta a Calatafimi, nel cuore del Val di Mazara, in una zona molto distante da quella che era ormai da tempo la loro zona di influenza, conferma la loro appartenenza al ceto dei funzionari regi, con un ruolo militare e amministrativo: quello che era stato il Goffredo strategoto di Siracusa.<sup>17</sup>

#### 4. Fine di un avventuroso siciliano

Mentre Goffredo Fimetta prestava servizio in Calabria per l'imperatore, altri Fimetta erano costretti all'esilio, probabilmente in seguito alla sollevazione di Lentini in nome del papa dopo la prima scomunica di Federico II. Torneranno solo dopo la morte di Corrado IV, al momento dell'effimera repubblica di Sicilia, e uno di loro, Ruggero, diventerà il capo militare delle forze guelfe, *caput rebellium Siciliae*. Ruggero ricevette in feudo dal papa ben quattro grossi centri fortificati del Val di Noto. Lo scontro con l'esercito di Manfredi guidato dal trapanese Enrico Abbate nei pressi di Lentini sarà però una grave disfatta, e, dopo aver tentato un'estrema resistenza nel castello di Lentini, Ruggero sarà costretto a riprendere la via dell'esilio: si trasferirà in Inghilterra alla corte di Enrico III, il cui figlio, Edmondo, era il candidato del papa al trono siciliano, accompagnato da una lettera di papa Alessandro IV, che ne lodava la nobiltà dei natali e la devozione alla causa della Chiesa, messa alla prova *sicut auro in fornace*, e ne prospettava l'utilità per la futura conquista del regno di Sicilia.<sup>18</sup>

Del soggiorno di Ruggero Fimetta in Inghilterra è rimasta traccia nei documenti della cancelleria di Enrico III: tra il 1258 e il 1261 l'esule siciliano, definito *dilectus et fidelis noster*, riceve gratifiche, e persino regali di Natale.<sup>19</sup> Incaricato da Edmondo di una missione a Roma nell'aprile del 1261, non sappiamo se abbia mai fatto ritorno in Inghilterra: ritengo probabile che sia rimasto in Italia impegnato a combattere Manfredi. Sicuramente tornò in Sicilia dopo Benevento, per recuperare beni titoli e prestigio nel regno di Carlo d'Angiò: è presente a Catania, il 4 agosto 1267, e insieme al vescovo di Cosenza Tommaso da Lentini e al fratello di questi, Giovanni, prestigiosissimi

<sup>16</sup> Sempre su suggerimento di Henri Bresc, Rahl al-umûr, casale Humur, vicino Camporeale, presso contrada Usina.

<sup>17</sup> Sui Fimetta di Calatafimi cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 76 ss.

<sup>18</sup> Per Ruggero Fimetta, "avventuroso siciliano", cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 69-76, e inoltre G. BRECCIA, s.v. *Fimetta Ruggero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma 1997, vol. XLVIII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-fimetta\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-fimetta_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 30/10/2020).

<sup>19</sup> *Calendar of the patent rolls preserved in the Public Record Office, Henry III*, H.M. Stationery Office, London 1908, IV (1247-1258), pp. 629 e 639; London 1910, V (1258-1266), p. 122; *Close rolls of the reign of Henry III preserved in the Public Record Office*, H.M. Stationery Office, London 1934, XI (1259-1261), pp. 265 ss.; London 1936, XII (1261-1264), pp. 12, 113, 158.

parenti, garantisce per Giovanni Fimetta de Callura per la restituzione a S. Maria della Scala di Ragalsinech. Si intuisce qui l'opera di mediazione svolta nel primo periodo del regno angioino dai Fimetta e dai Lentini, ben noti nella Curia romana, tra il cardinale legato e la riottosa piccola nobiltà locale.

Tre anni dopo, nel 1270, era già morto. Dati i precedenti militari di Ruggero si può supporre che si sia impegnato nel recupero di Lentini, dove si era annidata l'estrema resistenza degli ultimi partigiani di Corrado Capece, e vi abbia perso la vita. La lunga resistenza dei ghibellini a Lentini è testimoniata dal testamento di Bartolomeo Mustacio, dettato a Lentini il 19 novembre 1268, e datato con l'anno di regno di Corradino: *serenissimo rege Conrado secundo in Romanorum imperatorem electo Ierusalem et Sicilie rege ac duce Suevie*; mentre l'estrema violenza dei combattimenti per recuperare la città si può dedurre da una notazione nell'inventario del castello di Lentini del 1271, che accanto alle consuete suppellettili e armi elenca *lignamina duarum machinarum, que erecta sunt extra castrum in quodam podio, quod dicitur Castellum Novum devastatum*: il castello progettato e costruito da Federico II e da Riccardo da Lentini qualche decennio prima era in pratica raso al suolo.<sup>20</sup> Una vita da eroe di romanzo, che potrebbe aver prestato numerosi spunti al curioso romanzo "etico-pedagogico-cavalleresco" come lo ha definito Franco Cardini, *Fortunatus siculus ossia l'avventuroso ciciliano* attribuito a Bosone da Gubbio. Il romanzo narra le vicende di cinque cavalieri siciliani di parte guelfa che dopo il Vespro prendono la via dell'esilio: uno di loro, Antonio Ammirato, il cui nome potrebbe contenere un'allusione al legame tra i Fimetta e i conti di Malta, dopo una sosta a Napoli si reca in Inghilterra, alla corte di Enrico III.<sup>21</sup>

Alla morte di Ruggero Fimetta sua sorella Aloisia, che negli anni dell'esilio doveva essere entrata in contatto con ambienti in cui si respiravano i nuovi fermenti religiosi ispirati dagli ideali francescani, fa dono di tutti i suoi averi al giovane nipote Simone, del

<sup>20</sup> Il testamento si trova in C. BIONDI-H. BRESI, (eds.), *Ad trinam pulsacionem campanelle. Il tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007, pp. 43-45; l'inventario è compreso in una serie di inventari castellani di grande interesse: S. PALMIERI (ed.), *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, Arte tipografica, Napoli 2010, vol. L, p. 178.

<sup>21</sup> F. CARDINI, «L'avventura cavalleresca nell'Italia tardomedievale: modelli letterari e forme concrete», in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1989, vol. I, pp. 246 ss. Il romanzo di Bosone da Gubbio, noto in una edizione ottocentesca curata da un inglese vissuto a lungo in Italia, George Frederick Nott, amico di Monti e Leopardi e ispiratore di Trollope, che confessa di aver sperato di trovare nel racconto nuove informazioni sulla storia del suo paese, ha avuto recentemente un'accurata edizione critica (C. LORENZI [ed.], *L'«Aventuroso ciciliano» attribuito a Bosone da Gubbio: un «centone» di volgarizzamenti due-trecenteschi*, presentazione di C. Ciociola, ETS, Pisa 2010), che però non dà spazio alla dimensione storica del romanzo, che era stata invece sottolineata da Cardini. Per i numerosi dati storici riferibili alla Sicilia degli anni del Vespro del romanzo di Bosone e le sue possibili fonti cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit. pp. 72-74; mi limito qui a ricordare che uno degli eroi di Bosone si chiama Gianni il Chiaro, nome che non può non ricordare quello di un celebre esule siciliano dell'epoca di Bosone, il conte di Modica Giovanni Chiaromonte "il giovane".

ramo di Calatafimi, e fonda una piccola comunità religiosa con intenti benefici e assistenziali nell'antica casa della sua famiglia, a Lentini, realizzando quello che dev'essere stato un progetto a lungo coltivato. Ma dopo quindici anni, dopo il Vespro, le vicende politiche in cui sarà coinvolto suo nipote la costringeranno a riprendere possesso dei beni di famiglia, per salvarli facendo testamento e lasciandoli a nuovi eredi.<sup>22</sup> Nel testamento tra i beni più preziosi parla di una piccola icona, *yconiam suam parvam quam sibi misit dominum patriarcham*, cioè Tommaso da Lentini, il prelado domenicano suo parente che dopo essere stato vescovo di Cosenza era diventato patriarca di Gerusalemme:<sup>23</sup> la destina al convento francescano di Lentini. È più che probabile che si tratti della piccola stauroteca in steatite oggi conservata nel tesoro della chiesa madre di Lentini, ma proveniente proprio dal convento francescano. Descritta minutamente da Giuseppe Agnello nel 1951, la stauroteca è contrassegnata dalla croce patriarcale a duplice travatura: questo e la provenienza dal convento francescano lasciano pochi dubbi sul fatto che ci troviamo proprio di fronte al legato di donna Aloisia.<sup>24</sup> Un tangibile frammento di una vita lontana.

## 5. Matrimoni

Nel 1272, quattro anni dopo aver avuto riconsegnato formalmente Ragalsinech i monaci basiliani di S. Maria della Scala non erano ancora riusciti ad ottenerne l'effettivo possesso, e sono costretti a minacciare ancora una volta l'intervento delle autorità per costringere Giovanni Fimetta, sua sorella Maria e suo cognato Giovanni *de Comitibus* a dichiarare di nuovo di non avere diritti sul casale, che Fimetta aveva assegnato in dote alla sorella. Ma meno di due anni prima Maria Fimetta, sempre con la dote di Ragalsinech, era stata promessa in sposa a un francese, proveniente dal Nord della Francia, Roberto de Thionville,<sup>25</sup> matrimonio dunque che di fatto non è stato concluso.

<sup>22</sup> Su Aloisia Fimetta e la comunità religiosa da lei fondata cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri* cit., pp. 85-93, e D. SANTORO-L. SCIASCIA, «Un beghinaggio a Lentini. Religiosità laica femminile in Sicilia tra XIII e XIV secolo», in G. COLESANTI et alii (eds.), *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo). Fondazioni, ordini, reti, committenza*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, Cagliari 2018, pp. 159-202.

<sup>23</sup> Su Tommaso da Lentini cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 79 s.; L. SCIASCIA, «Lentini e i Lentini dai Normanni al Vespro», in R. ARQUÉS (ed.), *La poesia di Giacomo da Lentini. Scienza e filosofia nel XIII secolo in Sicilia e nel Mediterraneo occidentale, Atti del convegno tenutosi all'Università autonoma di Barcellona (16-18, 23-24 ottobre 1997)*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2000 (Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, suppl. 13), pp. 9-33; A. L. REDIGONDA, s.v. *Agni, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma 1960, vol. I; e G. BRESCH-BAUTIER-H. BRESCH, «La cloche de Sibenik qui sonne pour la libération de la patrie (Acre, 1266)», in M. MONTESANO (ed.), *Come l'orco della fiaba. Studi per Franco Cardini*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, p. 57.

<sup>24</sup> G. AGNELLO, *La stauroteca di Lentini*, in «Sicilorum Gymnasium» n.s. a. IV, 1 (1951), pp. 85-89.

<sup>25</sup> Ritengo che si possa tranquillamente identificare con Ragalsinech il Brachanachi proposto nella trascrizione di S. PALMIERI (ed.), *I registri delle cancelleria angioina*, cit., vol. VI, p. 31, di cui non esiste altra attestazione.

A questo punto sarebbe il caso di chiedersi quanti dei matrimoni tra cavalieri francesi e fanciulle della nobiltà siciliana autorizzati dal sovrano si siano effettivamente realizzati, esaminando in dettaglio circostanze e personaggi. Progettati dopo la sconfitta delle ultime resistenze ghibelline, nel momento in cui la nobiltà isolana aveva interesse a trovare sostegni e i nuovi arrivati cercavano la via per radicarsi, tanto più che gli anni di guerra avevano lasciato numerose orfane e giovani vedove con cospicue eredità feudali, accuratamente catalogate secondo le disposizioni del lungimirante sovrano angioino,<sup>26</sup> non sono riusciti a raggiungere il loro scopo, mentre si era mantenuta sempre ben salda se non addirittura rafforzata la rete di legami tra le famiglie siciliane.<sup>27</sup>

Nello stesso periodo dovrebbe essere verificato il matrimonio tra una Fimetta del ramo di Calatafimi e Perino, nipote di Enrico Pescatore, conte di Malta, signore di Creta, pirata e ammiraglio della flotta imperiale. Nel 1226, dopo aver scortato la seconda moglie di Federico II, la piccola e malinconica Isabella di Brienne, da Acri a Brindisi, il conte pirata aveva acquistato diversi vigneti a Fiumedinisi, presso Messina, città scelta come sua residenza; e qualche anno dopo a Messina morirà, e sarà sepolto nella chiesa del monastero benedettino di S. Maria *de monialibus*: nel 1234 la moglie, che si faceva chiamare Amaralissa, adoperando la carica del marito come nome proprio, e il figlio Nicoloso donavano al monastero la grande vigna a Fiumedinisi in suffragio dell'anima di Enrico.<sup>28</sup>

Non intendo tornare sulle vicende che dopo quattro generazioni bruciate dalle guerre portano i beni dei Fimetta e il titolo comitale maltese sulle fragili spalle di una giovane donna, Lucchina di Malta, futura moglie di Guglielmo Raimondo Moncada, rampollo della grande famiglia catalana in cerca di fortuna in Sicilia;<sup>29</sup> ma è il caso di sottolineare che i beni siciliani, persi e recuperati attraverso le peripezie politiche della famiglia<sup>30</sup> hanno assicurato la sopravvivenza dell'eredità fino all'inizio del nuovo secolo: nel 1315 viveva ancora a Messina una figlia di Nicoloso, anche lei di nome

<sup>26</sup> S. PALMIERI (ed.), *I registri della cancelleria angioini*, cit., vol. V, p. 26

<sup>27</sup> Sui matrimoni tra ereditiere siciliane e nobili francesi e provenzali cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp.16-18; ma il tema meriterebbe un'indagine approfondita sulle fonti angioine.

<sup>28</sup> H. PENET, *Le Chartrier de S. Maria di Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina (1250-1500)*, Società Messinese di Storia patria, Messina 2005, vol. II, pp. 75-84, 86-88. Enrico Pescatore ha avuto diritto a ben due voci nel *Dizionario biografico degli italiani*, io ho usato quella, più dettagliata, curata da H. HOUBEN, s.v. *Enrico di Malta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma 1993, vol. XLII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-di-malta\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-di-malta_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultimo accesso: 30/10/2020).

<sup>29</sup> Su Lucchina di Malta e il suo matrimonio con Guglielmo Raimondo Moncada, cfr. L. SCIASCIA, *Le donne, i cavalieri*, cit., pp. 93-101. Beni e potere dei Fimetta passano ai Moncada grazie a una doppia trasmissione in linea femminile, fenomeno caratteristico della feudalità siciliana.

<sup>30</sup> Sequestrati e restituiti a Nicoloso da Manfredi nel 1259, confermati da Philippe de Monfort, vicario generale del regno, occupati poi dal conte di Caserta Guillaume de Beaumont, ora Ammiraglio oltre che vicario, che evidentemente riteneva i beni del conte di Malta di pertinenza dell'ammiragliato, e definitivamente restituiti nel 1279: S. PALMIERI (ed.), *I registri della cancelleria angioina*, cit., vol. III, p. 203.

Lucchina, e vi possedeva una vigna, significativamente chiamata “della contessa”.<sup>31</sup> Ammiragliessa, contessa: le glorie marine del conte pirata continuavano ad aureolare le dame della famiglia.

## 6. Il fu Simone Fimetta: ancora nome e memoria

Erede dei cospicui beni del ramo principale dei Fimetta, Simone Fimetta di Calatafimi ne ereditava anche la posizione politica, e faceva una bella carriera nel nuovo regno angioino, in parallelo con Alaimo da Lentini, fino a partecipare alla gestione della Secrezia di Sicilia, massimo organismo finanziario dell’isola. Nel gennaio del 1281 dettava il suo testamento perché in procinto di recarsi in Grecia, *ad partes Grece, pro negociis regie Maiestatis*, cioè in quel principato di Acaia di cui Carlo d’Angiò era diventato il sovrano effettivo nel maggio del 1278, dopo la morte di Guglielmo di Villehardouin: un dominio che il sovrano angioino considerava una tappa importante per il suo ambizioso programma di espansione in Oriente, con meta ultima Costantinopoli. Non sappiamo quale fosse lo scopo della missione di Simone Fimetta, né chi altri ne facesse parte: è più che probabile che si trattasse di una missione preparatoria per la grande spedizione contro Costantinopoli progettata per la fine del 1281, stroncata dallo scoppio del Vespro il 31 marzo del 1282, proprio quando la flotta stava per salpare verso Oriente.<sup>32</sup> Ritengo sia legittimo chiedersi, a questo punto, quanto e in che modo la partecipazione di Simone Fimetta alla missione in Grecia abbia influenzato la sua successiva adesione al Vespro se non lo scoppio stesso della rivoluzione siciliana, tanto più considerando il fatto che Simone, discendente da una famiglia lentinese ma stabilito nel Trapanese, potrebbe aver costituito il tramite tra i ghibellini del Val di Mazara e i guelfi del Val di Noto, tra gli Abbate e i Lentini.

Dopo il Vespro, Simone divenne presto un elemento sospetto agli occhi di Pietro il grande: arrestato, liberato, di nuovo incarcerato, nell’84 chiese, secondo il racconto di Bartolomeo da Neocastro, di recarsi in Inghilterra con la famiglia, ripercorrendo la strada percorsa da suo zio Ruggero, ma intercettato mentre si dirigeva verso Napoli finì sul patibolo a Messina. Una fine drammatica, perfettamente in linea con l’avventurosa storia della famiglia.

Ma i Fimetta sopravvivono, e non solo a Lentini, accanto ai potenti cugini Moncada, ma anche nelle altre città siciliane. Quasi vent’anni dopo la decapitazione di Simone, nel 1303 a Messina, si ritrova un Simone Fimetta, padre di una figlia, Francesca, già vedova e madre, e cinque anni dopo il *nobilis vir dominus Symon Fimetta de Calatafimo miles* è strategoto di Messina.<sup>33</sup> Un personaggio difficile da collocare, certo

<sup>31</sup> B. M. SPINELLA, *La Cattedrale di Santa Maria di Messina nei documenti dell’Archivio Ducale Medinaceli di Toledo (1282-1412)*, tesi di dottorato, Catania 2012-13, doc. n. 12.

<sup>32</sup> F. SAMPSONIS, *La place de la Morée franque dans la politique de Charles Ier d’Anjou (1267-1285)*, in «Revue des études byzantines» 69 (2011), pp. 96 ss.

<sup>33</sup> D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, Società Messinese di Storia patria, Messina

non un discendente diretto dal Simone decapitato nel 1284, ma verosimilmente un membro del ramo de Callaro, discendente da Giovanni o Goffredo, stabilito a Messina, che aggiunge il de Calatafimo per rivendicare un'eredità che, sebbene politicamente pericolosa nella Sicilia di Federico III, rimaneva comunque ricca e prestigiosa,<sup>34</sup> E ancora quattro anni dopo, a Palermo, un altro Fimetta, Riccardo, *miles*, sottoscrive come teste, unico siciliano, un documento relativo a prestigiosi personaggi catalani.<sup>35</sup>

A Lentini, i Moncada, eredi del feudo e dei beni di Ruggero Fimetta, ne ereditano anche il prestigio, e assumono la leadership sugli altri rami della famiglia, sicché nel 1348, quando il primogenito di Lucchina di Malta e Guglielmo Raimondo Moncada muore di veleno, prigioniero di Matteo Palizzi, a dividerne la sorte c'è un Fimetta, Goffredo.<sup>36</sup>

Infine, ancora a Palermo e nell'ultimo quarto del Trecento, troviamo una Macalda Fimetta, figlia di Simone e di Ottavia de Milite, priora del convento domenicano di S. Caterina, il più antico, ricco e prestigioso convento di un Ordine mendicante della città: e il nome di suo padre, il suo stesso nome, Macalda,<sup>37</sup> e il prestigio della sua carica indicano che nome e memoria dei Fimetta avevano ancora un significato.<sup>38</sup>

1987, vol. II (1304-1337), pp. VI ss., 46; B. M. SPINELLA, *La Cattedrale di Santa Maria*, cit., p. 149.

<sup>34</sup> A. MARRONE, *Repertorio della feudalità*, cit., pp. 171-173.

<sup>35</sup> Archivio di Stato di Palermo [= ASP], *Misc. Archivistica*, II, not. Bartolomeo Citella 127a, cc. 86v-87r: Riambaldo de Faro, viceammiraglio d'Aragona, noleggia una galea dell'ammiraglio Bernat de Sarrià a Malgauli, figlio del conte di Empuries. Ringrazio vivamente Simona Scibilia, che sta curando l'edizione del registro notarile, per avermi segnalato il documento.

<sup>36</sup> MICHELE DA PIAZZA, «Historia sicula», in R. GREGORIO (ed.), *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, ex Regio Typographeo, Palermo 1792, t. II, cap. 40.

<sup>37</sup> Oltre alla fin troppo celebre moglie di Alaimo da Lentini, nel testamento di Aloisia Fimetta sono ricordate la nipote Macalda di Malta e una Macalda, vedova di Santoro di Lentini

<sup>38</sup> P. SARDINA, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV-XV)*, Mediterranea, Palermo 2016, pp. 52 ss.



***Stauroteca di Lentini***

( lastra di steatite verdastra di cm 8,5 x 13,5 )

Al centro un incavo con l'alloggiamento di una croce patriarcale in legno contenente, al centro del braccio orizzontale maggiore, un piccolo frammento della Santa Croce di Cristo. Nella parte bassa della lastra, ai fianchi della croce, un bassorilievo con due figure bizantine: Costantino e Sant'Elena, nella parte alta due angeli.

## I Fimetta

